

Noi, pellegrini della verità

Ad Assisi, nella "Giornata per la pace", Benedetto XVI ha indicato a tutti – cristiani, credenti di altre religioni, e anche non credenti – la strada per la giustizia e la pace. Un itinerario a sorpresa: farsi pellegrini della verità.



Ventacinque anni dopo la storica marcia per la pace guidata da Giovanni Paolo II, il 27 ottobre 2011 Papa Benedetto ha accolto ad Assisi un gruppo selezionato di credenti e non credenti, proponendo una nuova «Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo». E a sorpresa – fin dal titolo scelto per l'evento – ha indicato loro la strada del pellegrinaggio, da percorrere insieme se si vuole davvero perseguire la pace nel mondo. Un pellegrinaggio singolare: secondo il Papa, occorre farsi «pellegrini della verità».

Pellegrini, cioè uomini in movimento, in marcia verso qualcosa di essenziale, appunto la verità. Fare la verità dentro di sé. Perché senza verità non è possibile vivere secondo giustizia, né realizzare la pace. Pellegrinavano con lui (così li ha indicati):

Assisi - "Giornata per la pace" 2011. Il Papa ha anche detto «Ogni ambiente educativo possa essere luogo di apertura al trascendente e agli altri; luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, in cui il giovane si senta valorizzato nelle proprie potenzialità e ricchezze interiori, e impari ad apprezzare i fratelli».

«miei fratelli e mie sorelle cristiani, rappresentanti del popolo ebraico, distinti rappresentanti delle religioni del mondo», ma anche alcuni non credenti: «persone di buona volontà, che non seguono alcuna tradizione religiosa ma si impegnano nella ricerca della verità». Con loro il Papa si è portato nella città del Poverello in treno, sul convoglio «Freccia Argento», rallentando alle stazioni per salutare la gente. Poi, nella Basilica Santa Maria degli Angeli ha indicato gli errori che occorre riconoscere ed evitare. Con la concretezza che gli è solita, con l'aggancio alla storia recente e all'attualità.

MATERIALISMO, MANCANZA DI SPIRITUALITÀ

È questo il primo errore segnalato da Papa Benedetto. La marcia della pace di Giovanni Paolo II ad Assisi nel 1986, si svolse quando il Muro di Berlino era in piedi e sembrava incrollabile, eloquente simbolo di un mondo spaccato in due blocchi contrapposti e armati fino ai denti, pronti a scatenare la guerra. Magari atomica. Tre anni dopo, con sorpresa dei politologi, quel muro d'improvviso crollò. «All'improvviso – ha ricordato il Papa – gli enormi arsenali che stavano dietro il muro non avevano più alcun significato... La questione delle cause di tale rovesciamento è complessa... Accanto ai fattori economici e politici, la causa più profonda di tale evento è di carattere spirituale: dietro il potere materiale non c'era più alcuna convinzione spirituale». E senza valori dello spirito si hanno solo muri contrapposti.

LA RELIGIONE È CAUSA DI VIOLENZA?

Altro errore. Ha ricordato il Papa: «La critica della religione, a partire dall'Illuminismo, ha ripetutamente sostenuto che la religione fosse causa di violenza, e con ciò ha fomentato l'ostilità contro le religioni». Vengono in mente oggi gli estremismi di tante sette fondamentaliste, come i talebani, che riempiono le cronache di orrore. Ma non si può esercitare la violenza in nome di Dio. La religione - ribadisce Benedetto XVI - non è violenza: «Lo ripetiamo con forza e grande fermezza: questa non è la vera natura della religione. È invece il suo travisamento, e contribuisce alla sua distruzione».

Eppure tante pagine di storia portano a pensare che anche il cristianesimo sia religione violenta, e al riguardo il Papa è stato chiaro: «Come cristiano, vorrei dire: sì, nella storia anche in nome della fede cristiana si è fatto ricorso alla violenza. Lo riconosciamo, pieni di vergogna. Ma è assolutamente chiaro che questo è stato un utilizzo abusivo della fede cristiana, in evidente contrasto con la sua vera natura. Il Dio in cui noi cristiani crediamo è creatore e padre... Tutte le persone sono tra loro fratelli e sorelle e costituiscono un'unica famiglia». Perciò occorre «purificare continuamente la religione dei cristiani a partire dal suo centro interiore, affinché - nonostante la debolezza dell'uomo - sia veramente strumento della pace di Dio nel mondo».

LA CONTRO-RELIGIONE DEI NO A DIO

Benedetto XVI ha poi indicato ai non credenti quali sono nella società «le conseguenze dell'assenza di Dio, della sua negazione... Il no a Dio ha prodotto crudeltà e una violenza senza misura, che è stata possibile solo perché l'uomo non riconosceva più alcuna norma e alcun giudice al di sopra di sé... Gli orrori dei campi di



La violenza non può che contrastare con la religione cristiana, ma occorre purificare i cuori degli uomini affinché non cedano alla tentazione di cedere agli ideologismi e all'uso della forza per affermare una Verità che invece ha scelto la croce e la debolezza per rivelare la sua grandezza. Le religioni devono invece divenire via di pace, luci per un cammino che conduca tutti gli uomini a comprendere l'importanza e la bellezza della fraternità.



concentramento mostrano in tutta chiarezza le conseguenze dell'assenza di Dio». Colpevole non è solo l'ateismo di stato, sta avvenendo un cambiamento del "clima spirituale", che produce una "decadenza dell'uomo". «L'adorazione di mamma, dell'avere e del potere, si rivela una contro-religione, in cui non conta più l'uomo ma solo il vantaggio personale. Il desiderio di felicità degenera per esempio in una brama sfrenata e disumana quale si manifesta nel dominio della droga, con le sue diverse forme...». In definitiva: «La violenza diventa cosa normale, la pace è distrutta, e in questa mancanza di pace l'uomo distrugge se stesso. L'assenza di Dio porta al decadimento dell'uomo e dell'umanesimo».

DUNQUE FARSÌ PELLEGRINI

La giornata della pace è vissuta in un clima di gioia, alimentata dalle coreografie e dai canti del Gen Rosso e del Gen Verde. Il Papa ha donato ai 13 rappresentanti delle religioni 13 lampade, perché «la luce è simbolo della religione che illumina i passi dell'uomo alla ricerca del cammino verso la pace». In sostanza ha esortato ognuno alla ricerca, a farsi pellegrino della verità. A mettere in dubbio le proprie infallibilità. Dio è nel mistero, la fede porta solo fin sull'orlo del mistero, e occorre continuare la ricerca. Sempre.

Il giorno dopo Assisi, il Papa in Vaticano ha preso commiato dai suoi «distinti ospiti, cari amici», esortando: «Ovunque siamo, proseguiamo il viaggio rinnovato che conduce alla verità, il pellegrinaggio che porta alla pace». Ma l'ha detto per tutti.

Enzo Bianco

bianco.rivista@ausiliatrice.net